

di **Giuliano Delli Paoli**

Da Napoli a Goteborg, fino a raggiungere la Lapponia e le sue Aurore Boreali, a pochi chilometri dal circolo polare artico. Sono queste le coordinate geografiche del cammino artistico intrapreso dalle O-Janà, duo sperimentale formato dalle partenopee Alessandra Bossa e Ludovica Manzo, rispettivamente classe '82 e '81. Un percorso insolito e un nome altrettanto bizzarro, omaggiante le mitiche streghe della tradizione popolare beneventana, che suggeriscono fin da subito una musica tanto stravagante quanto inebriante.

I suoni e le alchimie melodiche proposti da queste due giovani «streghe» in «Inland Images», disco d'esordio uscito nel 2018 in collaborazione con l'improvvisatore elettroacustico torinese Michele Rabbia, riportano infatti a galla sensazioni contrastanti, di certo sepolte da una modernità sempre più asfissiante.

E proprio come le *janare*, le due musiciste preferiscono muoversi in solitaria, cercando ispirazione tra i paesaggi svedesi, così come dalla ricca tradizione napoletana con la quale sono cresciute. Un melting pot assolutamente unico nel panorama musicale campano, proposto con una strumentazione squisitamente classica, dominata dal piano della Bossa, dalla voce etera della Manzo e

O-Janà



Streghe elettroniche da Napoli alla Svezia

da un'elettronica perlopiù sperimentale, a conferma di un'elevata formazione accademica.

Entrambe diplomate al Conservatorio, con diversi studi e ma-

ster acquisiti tra Napoli, Roma e Goteborg, le O-Janà sono figlie di un sottosuolo artistico che fatica a trovare la giusta collocazione: «L'avanguardia dovrebbe in qual-

che modo anticipare i tempi, portando qualcosa di innovativo — spiegare — e cerchiamo di comporre e suonare nel modo che più ci appartiene. Più restiamo aderenti a quello che siamo, più al pubblico arriva qualcosa. Forse è questa la vera avanguardia che in Italia riesce a prendere fiato con difficoltà. E non perché non ci siano musicisti validi, bensì perché siamo schiacciati dal peso della tradizione e da un atteggiamento giudicante che ci caratterizza non poco».

Una situazione difficile, che le ha portate a vivere lontano dalla propria terra, alla ricerca di una dimensione artistica certamente più vantaggiosa: «I Conservatori in Italia sono per la maggior parte luoghi dove la contemporaneità trova filo da torcere. Sono luoghi — raccontano — più museali che di apertura, confronto, critica e incontro. Hanno poca connessione con il mondo esterno. A Goteborg, invece, la situazione è abbastanza diversa. L'accademia è aperta fino a mezzanotte per gli studenti, ci sono concerti noise e musica barocca, dj set, teatro e danza. E magari nella stessa serata. Durante la pausa pranzo, ci sono concerti organizzati dagli stessi allievi. È tutto più pratico che teorico».

Non a caso, la musica delle O-Janà è un crogiuolo contenente sabba e ritmi alieni, ammalianti vocalizzi e struggenti melodie al piano. Una miscela bizzarra, ri-



I conservatori in Italia sono per la maggior parte luoghi chiusi alla contemporaneità, molto museali escludono critica e incontri. Hanno poca connessione con il mondo esterno. A Goteborg, invece, la situazione è diversa, sono aperti fino a mezzanotte

cercata, che ricorda sia l'islandese Björk, sia lo statunitense Scott Walker. I testi richiamano inoltre una poetica fuori dagli schemi, come accade nel brano *Butcher Shop*: «Ci siamo ispirate al gioco poetico surrealista "Cadavre exquis", in cui si compone una frase a più persone, senza che nessuna possa conoscere l'intervento dell'altra, nella sequenza sostantivo-aggettivo-verbo e così via. Il risultato — precisano — è una frase sconnessa, con un senso/non-senso. Dopo tale costruzione, abbiamo messo nero su bianco immagini mentali associate liberamente, in maniera quasi casuale, ma con alla base un significato metaforico».

Schemi compositivi che traggono linfa anche dall'amore per il cinema. Le atmosfere create dalle O-Janà sembrano spesso uscite da una pellicola dagli scenari immaginifici: «Entrambe siamo amanti del cinema, anche se non ci sono ad oggi riferimenti diretti nei nostri brani. Ci interessa la giustapposizione di elementi o la sovrapposizione di fasce sonore, giocare con tasselli in maniera varia e alcune volte anche istintiva. Questo approccio credo che abbia molto in comune con un tipo di narrazione per immagini». Un ulteriore approccio visionario che si aggiunge alle molteplici qualità di un progetto artistico tra i più rari e preziosi del nostro territorio.